

Telescope

Il giornalino del Liceo Galileo Galilei di Macomer

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."



"Dov'è?"

È arrivato anche febbraio: il mese della canzone italiana. Gli interminabili mesi precedenti il Festival di Sanremo ci hanno riempito la testa di polemiche assillanti, per poi lasciare finalmente il posto alla kermesse vera e propria. A riempirci la testa adesso non sono tanto le ineliminabili diatribe, quanto le canzoni. Tra un ritornello e l'altro è stato possibile trovare brani più significativi di quanto potremmo realizzare semplicemente canticchiandoli sotto la doccia. Al momento di leggerne il testo, potremmo stupirci della loro "importanza" e così, in quel breve istante di stupore, staremmo conquistando un'emozione che Le Vibrazioni descrivono nella loro canzone "Dov'è". Nell'insistente serie di domande incalzanti, Francesco Sarcina, frontman della band, ci fa capire con quanta forza ognuno di noi si interroghi sulla propria natura, sulla propria vita, su ciò che accade, nel bene e nel male. Sono interrogativi (spesso inconsapevolmente) posti da un uomo per tutti gli altri: per i musicisti, per i conduttori e per gli spettatori. È così che la canzone raggiunge tutti e scala la classifica, per poi fermarsi un gradino sotto il podio.

Ci siamo mai chiesti dove potremmo trovare la gioia invece di negarla a priori? Forse dovremmo domandarci "la gioia dov'è, dov'è, dov'è..." invece di credere al "mai 'na gioia" che... sì, fa tanto ridere se pronunciato distrattamente, ma suscita una dolorosa riflessione se a dirlo è il profondo dell'anima. Meglio interrogarsi e interrogare che dire "mai". "Lo stupore è la molla di ogni scoperta. Infatti, essa è commozione davanti all'irrazionale". Queste parole di Cesare Pavese, frutto della sofferta indagine nell'io del poeta (che è anche un noi), rispecchiano ciò che Le Vibrazioni hanno messo in musica, innalzandolo allo stato di sentenza sulla natura che condividiamo. Stupiamoci e commoviamoci. Anche (e soprattutto) davanti alle più piccole, stupide cose. Può essere complicato, ma è questa la chiave per non sprecare "il cielo rosso, l'orizzonte e l'odio arreso al bene" e per capire che per essere felici non conta dove ci troviamo. Il nostro "semplice" invito è quello di vedere le cose con occhi diversi e, se necessario... credere che il polline sia neve.

SOMMARIO

Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...Buona lettura!

1. "Amor, ch'a nullo amato amar perdona" (Pag. 5)

San Valentino è la festa degli innamorati, dei cioccolatini e dei regali. Ma conosciamo davvero le sue origini? E soprattutto: sappiamo dargli la giusta importanza?

2. "Una sola voce contro i volti dell'odio" (Pag. 6)

In occasione della Giornata della Memoria, dal Liceo Galileo Galilei si alza un grido contro le ingiustizie e l'odio razziale.

3. Lider Maximo: 49 anni di storia (Pag. 7)

Dittatore o liberatore? Qualunque sia la vostra opinione, non si può negare che Fidel Castro sia stata una delle figure più importanti del secolo scorso.

4. Tra coriandoli e campanacci: il carnevale sardo (Pag. 8)

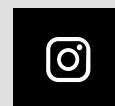
Non sarà quello di Venezia, ma pure il nostro carnevale ha un piccolo posto tra i grandi carnevali italiani.

5. Crudeltà corrisposta: i massacri delle foibe (Pag.9)

Uno degli avvenimenti più drammatici dell'intera storia italiana. Il 10 Febbraio è il giorno del ricordo per i massacri delle foibe.

6. "...è bello che dove finiscono le mie dita debba in qualche modo incominciare una chitarra." (Pag. 10)

Se ci fosse ancora, De André avrebbe compiuto 80 anni, il 18 Febbraio. La sua poesia ha cambiato diverse generazioni.



CONTACT: @telescopegalilei

7. La legge è uguale per tutti (Pag. 12)

La mafia è un male, radicato da tempo nella società italiana, che per molto è rimasto nascosto, ignorato. Solo grazie all'opera di individui coraggiosi si è riuscito a far emergere questa realtà.

8. Peace and love to everybody (Pag. 13)

I brani di Bob Marley risultano attuali, nonostante siano passati anni: il mondo è cambiato poco e ha ancora un forte bisogno di pace.

9. Niente più che un uomo (Pag. 14)

Sono passati 30 anni dalla morte di Pertini, ma l'Italia continua farlo parlare e in un certo modo vivere., eppure molti giovani non conoscono questa importantissima figura.

10. Un'ascesa rapida: Billie Eilish (Pag. 15)

Età: 18 anni. Professione: Cantante. Si parla della giovane Billie Eilish, che continua a scalare le classifiche.

11. Kobe Bryant (Pag. 16)

Il mondo del basket piange la scomparsa di Kobe Bryant. Cosa ci ha lasciato questo importantissimo giocatore?

12. Abbiamo fatto 30, facciamo 31! (Pag. 17)

Sarà vero che utilizziamo solo il 10% del nostro cervello? Con un video la 4'B confuta una delle fake news scientifiche più famose.

13. Conquiste significative (Pag. 19)

Gli Oscar 2020 hanno riservato un sacco di sorprese, specialmente la vittoria di ben quattro statuette da parte del film sudcoreano "Parasite".

14. A letto dopo il carosello (Pag. 21)

Il 3 febbraio 1957 appare sul piccolo schermo uno dei programmi televisivi italiani più amati: il Carosello.

15. Tele...satira! (Pag. 22)

Il festival della musica italiana quest'anno ha compiuto settant'anni. Tra cantanti scongelati giusto per partecipare a Sanremo, vestiti molto spettacolari, persone scomparse e un sacco di complimenti, commentiamo uno degli appuntamenti (im)perdibili della Tv italiana.

16. Il suono delle vostre opinioni (Pag. 24)

Che canzoni ascolti ultimamente? E perchè le ascolti? I nostri gusti musicali indicano molto riguardo alla nostra personalità.

AMOR C'HA NULLO AMATO AMAR PERDONA



Con la celebre frase pronunciata da Francesca nel V canto dell'Inferno, vogliamo (forse in modo un pochino blasfemo) introdurre una giornata tanto amata quanto sofferta: stiamo parlando del 14 Febbraio, giorno di San Valentino. Voi, cari lettori, sicuramente regalerete fiori, gioielli, cene romantiche e altre obbligatorie sdolcinatezze, ma sapete qual è l'origine di questa ricorrenza?

La tradizione risale all'antica epoca romana, quando il Papa Gelasio I sostituisce il rito pagano dei "Lupercalia", festeggiato ogni 15 Febbraio allo scopo di favorire la fertilità, ma considerato lontano dalla morale cristiana, con l'odierna celebrazione anticipata però di un giorno e coincidente così con il martirio del Santo.

San Valentino è considerato il protettore degli amanti: si pensa che abbia favorito il matrimonio tra un pagano e una cristiana e per questo sia stato decapitato, ma è anche probabile che sia collegata a lui la leggenda secondo la quale avrebbe incoraggiato e favorito la fecondità di due amanti.

*"Sono andato al mercato di
ferraglia
E ho comprato catene
Pesanti catene
Per te
amor mio
E poi sono andato al
mercato degli schiavi
E t'ho cercata
Ma non ti ho trovata
amore mio."*

*"Sono andato al mercato degli uccelli
E ho comprato uccelli
Per te
amor mio
Sono andato al mercato dei fiori
E ho comprato fiori
Per te amor mio"*

Al giorno d'oggi la ricorrenza, oltre che (presunto) simbolo di amore e romanticismo, ha decisamente preso una piega "consumista". Chi, in questo periodo, non è continuamente bombardato dalle più svariate pubblicità di gioielli, profumi e quant'altro? Ci sono addirittura prodotti "cult" immancabili, come le rose rosse o i celebri cioccolatini "Baci Perugina", che dovrebbero rappresentare al mondo l'amore reciproco. Sembra quasi che comprare un pendente, un peluche con la scritta "I love you", oppure organizzare una cena a lume di candela sia l'unico modo per dimostrare (rigorosamente ad altri) il forte sentimento che si prova nei confronti del proprio partner. Infatti ciò è spesso motivo di vanto e rende numerose coppie – esternamente – molto unite e affiatate, possibilmente esposte al maggior numero possibile di like. Ma è proprio dimostrare amore lo scopo reale della giornata? La risposta è semplice, ed è racchiusa nella celebre frase di Khalil Gibran: "L'amore non dà né esige altro che sé stesso." Il giorno di San Valentino è certamente importante nel suo significato simbolico, ma è necessario dimostrare i propri sentimenti in ogni occasione, anche nelle più semplici e quotidiane, e soprattutto non è un fiore o un altro regalo a fare la differenza: l'amore, quello autentico, non ha bisogno di materia ma di brividi, emozioni, sentimenti.



UNA SOLA VOCE CONTRO I VOLTI DELL'ODIO

*"Non gridate più, non gridate
se li volete ancora udire"*

Sono queste le parole di Giuseppe Ungaretti, tratte dalla poesia 'Non gridate più', che noi alunni del Liceo Galileo Galilei di Macomer abbiamo scelto di recitare in occasione della Giornata della Memoria.

Nel corso della mattinata si è tenuta l'assemblea d'Istituto, che ha rischiarato la nostra coscienza riguardo il drammatico ma doveroso ricordo delle vittime di uno dei periodi più bui della storia umana: la Shoah. L'attività ha visto alternarsi momenti di approfondimento e dibattito storico, arricchiti dalla presenza di Graziano Pintori, presidente provinciale dell'ANPI, accompagnati dalla visione di filmati significativi.

Conclusa la prima parte dell'assemblea, durata quattro ore, la seconda ha visto protagonisti non solo tutti noi alunni, biennio e triennio, ma anche docenti, personale e Dirigente dell'Istituto; l'unione delle nostre voci in un unico grido: "Il Galilei non è antisemita!", come scritto anche nello striscione mostrato, e le tre letture ne sono state una chiara dimostrazione.

Tramite i brevi ma efficaci versi, come quelli sopra proposti, il flash mob ci ha reso partecipi di un'unica crudele realtà, da ricordare a gran voce, perché solo tramite un solo energico grido di memoria saremo in grado di contrastare l'indifferenza verso ciò che è accaduto e che, seppur in forme diverse, sta riaccadendo.

Essere tutti uniti ci ha fatto capire che cos'è l'antisemitismo in tutte le sue sfaccettature, e questo permette di ribellarci a qualunque forma d'odio: non deve neppure esistere la tolleranza intesa come l'accettare "nonostante...", ma piuttosto la normalità della diversità. Riprendendo le parole di Ungaretti, noi dovremmo smettere di gridare per poter sentire ancora, nonostante il tempo trascorso, i lamenti e le sofferenze vissute dalle povere vittime di un massacro insensato e quindi, allo stesso tempo, ricordarlo.

Paradossalmente noi abbiamo sì gridato, ma solo per farli sentire ancora di più, per amplificare il loro dolore. Le nostre parole hanno avuto un senso in questa riflessione, oppure saremmo dovuti stare in silenzio ad ascoltare?

Ciò è stato un utile strumento per avvicinarci ad una tematica spesso sentita estranea e quasi trattata con indifferenza, soprattutto dai più giovani. Le storie che i video raccontavano, il modo in cui lo facevano ci hanno impressionato nel profondo, ci hanno fatto comprendere che quella stessa crudeltà, apparentemente superata, non ha mai abbandonato la storia umana, anzi: ancora ne fa parte (non a caso uno dei video proposti apriva una parentesi sui campi rieducativi cinesi destinati al popolo degli Uiguri, minoranza musulmana presente nella regione dello Xinjiang)



LIDER MAXIMO: 49 ANNI DI STORIA

Da molti considerato un dittatore, per altri invece un liberatore: l'eco di quel che fu Fidel Castro, in un modo o nell'altro, riesce ancora a smuoverci le viscere. Il suo nome ha fatto la storia e, al di là della nostra visione politica, non si può negare l'importanza e il peso internazionale che la sua figura ha avuto per quasi mezzo secolo.



Dopo la sua battaglia contro il dittatore Batista nei primi anni '50, il celebre processo, la prigionia a seguito dell'attacco del 26 luglio 1959 e la famosissima frase "la storia mi assolverà", arriva il momento della rivoluzione cubana. Iniziata nel '56, si opporrà al regime del dittatore e terminerà il 2 gennaio del '59 con l'ingresso di Castro a Santiago. E proprio nel febbraio dello stesso anno, mentre il mondo si presentava sempre più diviso dalla "logica dei blocchi", iniziava la parabola del leader politico tra i più longevi del XX secolo.

Così giurerà come primo ministro di Cuba, incarico che lascerà solo nel '76 per divenire Presidente del Consiglio di Stato, ruolo che ricoprirà sino al 2008. Consacrato alla storia come "Lider Maximo", per 49 anni Cuba, l'Ideale Socialista, la rivoluzione stessa, troveranno in lui un volto, un padre che sino alla fine resisterà contro gli scorni del nostro tempo. Attraverso le sue azioni, oltre la sua morte, tutto ciò continua a vivere anche nelle parole che ancora risuonano fra noi, e che affermano categoricamente:

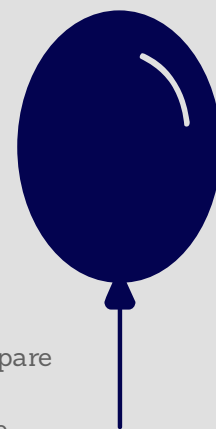
"Per non lottare ci saranno sempre moltissimi pretesti in ogni epoca e in ogni circostanza, ma mai, senza lotta, si potrà avere la libertà"

TRA CORIANDOLI E CAMPANACCI: IL CARNEVALE SARDO

“Carnem levare”: ci aiuta il Latino a spiegare il significato originale di quello che oggi è uno dei momenti più attesi dell'anno: il “carnevale”. “Privarsi della carne”: questo è il significato della locuzione latina, che nel fare riferimento alla fine del periodo, e all'inizio della Quaresima, ci inserisce in un contesto proprio della tradizione cattolica.

La nascita del carnevale la si può collocare, però, ben più lontano nella linea temporale: infatti, pare che già nell'antico Egitto si dedicasse una festa in onore della dea Iside, durante la quale ci si mascherava. Oggi parliamo di una festa che conta un ampio numero di partecipanti, tra adulti e bambini, i cui veri protagonisti sono i colori, la spensieratezza, l'allegria.

A competere con i più grandi carnevali al mondo, in primis Rio, vi è quello italiano ed in particolare le sfilate di Viareggio, Verona e Venezia. La città lagunare vanta le origini più antiche e attrae ogni anno migliaia di visitatori, giunti appositamente per l'occasione.



Un posto importante vogliamo riservarlo, doverosamente, anche al carnevale sardo, fortemente legato alle tradizioni locali. In Sardegna l'atmosfera carnevalesca ha un qualcosa di diverso: si allontana in parte da coriandoli, stelle filanti e carri allegorici (seppur presenti) per dar vita a un rito suggestivo e unico, legato alla tradizione agricola e pastorale dell'isola.

Tipico è, ad esempio, il rito di Mamoiada in cui le maschere tradizionali sono gli “Issohadores” e i “Mamuthones”, vestiti di pelli di pecora e maschere nere di legno. Altra particolarità è sicuramente il carico di campanacci sulla schiena che fanno risuonare secondo un ritmo stabilito, effettuando dei piccoli saltelli. In questo centro, non lontano da Nuoro, il carnevale inizia il 16 gennaio con l'accensione del fuoco in onore a Sant'Antonio Abate. Sfilano invece per le vie di Orotelli i “Thurpos”, con il volto annerito dalla cenere di sughero.

A occupare un posto di spicco nella vetrina sarda per questa circostanza è sicuramente la Sartiglia di Oristano: di origine medievale, è una giostra con spettacolari quadriglie in cui cavalieri mascherati, a grande velocità, tentano di infilare in corsa una stella sospesa, come auspicio per un buon raccolto. Infine, fortemente suggestivo è "S'Attittidu" di Bosa, durante il quale le maschere indossano il costume tradizionale per il lutto; ognuna porta con sé una bambola di stracci ed emette un continuo lamento che serpeggia suggestivo per le vie della cittadina.

I suoni striduli e squillanti dei campanacci, in accordo a lugubri gemiti tingono di scuro la scena del carnevale sardo, ma non a caso: dietro queste tonalità si nascondono miti e tradizioni ancestrali, raccolte dentro una ritualità volta ad ottenere raccolti abbondanti e, dunque, preludio a nuove feste.

Chi da mesi si incontra, insieme ad amici, per preparare una sfilata; chi acquisterà all'ultimo momento un vestito per una festa; chi ancora, semplicemente approfitterà per mangiare ottimi dolci: quale che sia la maniera personale di vivere la ricorrenza, se facciamo nostre le parole di Goldoni: "Par che ognun di Carnevale/ a suo modo possa far, allora essa sarà l'occasione per lasciarsi andare, anche solo per un giorno, ad una spensierata licenza."



CRUDELTÀ' CORRISPOSTA: I MASSACRI DELLE FOIBE

Il 10 Febbraio è il giorno del ricordo. Il giorno in cui è dovere ricordare e parlare di tutte le vittime delle foibe. Il giorno in cui bisogna riflettere sugli orrori commessi dall'uomo.

I massacri delle foibe sono stragi perpetuate dai partigiani jugoslavi ai danni di civili o militari italiani, provenienti dalla Venezia-Giulia, dal Quarnaro e dalla Dalmazia, infoibati perché presunti oppositori del regime comunista di Josip Broz Tito.

In realtà, gli antecedenti dell'eccidio risalgono alla situazione di tensione tra Italia e Jugoslavia, già presente prima dell'arrivo del Generalissimo, nata soprattutto a causa dei massacri effettuati dall'esercito italiano durante l'occupazione della Jugoslavia e della costituzione di un vero e proprio campo di concentramento per i deportati slavi e per gli ebrei croati, costruito dai fascisti nel 1942.

Forse per ripicca, forse per paura, nell'immediato Dopoguerra inizia una vera e propria strage di massa ai danni degli italiani

che risiedevano nelle regioni confinanti con la Jugoslavia di Tito. Conoscere il numero esatto dei morti nelle foibe è impossibile. C'è chi parla di un numero compreso tra i 3000 e i 5000, altri di 11000, anche se in realtà il dato più attendibile si attesta a 1500 morti.

Questi avvenimenti vengono immediatamente seguiti dal cosiddetto Esodo giuliano-dalmata: molti italiani che risiedevano in quei territori sono costretti ad abbandonarli e ad emigrare altrove.

Ad oggi, le ferite di quegli avvenimenti sono ancora aperte: a noi spetta il dovere di ricordare ciò che è avvenuto in passato, informarci seriamente sull'accaduto e condannare il tutto, affinché situazioni del genere non debbano mai più ripetersi.

Perché alla fin fine, solo ricordando ciò che è stato possiamo evitare eventuali conflitti; solo ricordando il dolore che l'uomo prova possiamo capire che non è la guerra ciò di cui abbiamo bisogno per risolvere i problemi, solo ricordando possiamo stabilire un clima di pace duraturo. Dopotutto, anche i grandi del passato ci insegnano che la guerra e le tensioni vanno estirpate, come l'erbaccia tra il raccolto, attraverso il bene e il rispetto reciproci.

“Fintanto che ciascun uomo non sarà diventato veramente fratello del suo prossimo, la fratellanza non avrà inizio. Nessuna scienza e nessun interesse comune potrà indurre gli uomini a dividere equamente proprietà e diritti. Qualunque cosa sarà sempre troppo poco per ognuno e tutti si lamenteranno, si invidieranno e si ammazzeranno l'un l'altro”.

(Fëdor Michajlovič Dostoevskij)

“...è bello che dove finiscono le mie dita debba iniziare una chitarra”

Segnare sul calendario nascita e morte di qualcuno è sbagliato. È sbagliato perché è riduttivo. Fare l'elogio funebre o un nuovo Natale di un uomo è riduttivo. Eppure le ricorrenze riportano alla mente una persona, che spesso è dimenticata.

Diventando complici della superficialità annunciamo la ricorrenza. Fabrizio De Andrè nacque il 18 febbraio del 1940. Questo anniversario è solo una scusa per parlare di lui? Sicuramente sì.



Il sarto di emozioni

Ascoltando vecchi vinili o qualsiasi oggetto possa farlo cantare si scopre un mondo. Poesia e protesta. Vita e morte. Il mondo di tutti e di nessuno. Ognuno possiede il proprio Fabrizio. Sembra quasi che abbia letto dentro di noi prima di scrivere una canzone. Ci conosce a fondo o così può sembrarci. È facile ritrovare se stessi in quei testi. Affascinante come le sue parole vadano bene per ogni stato d'animo. In fondo la musica è anche questo: vestirsi di versi che qualcuno ha cantato per te.



Per noi, che siamo tanto orgogliosi

La verità è che i sardi sono orgogliosi di essere sardi. Fa parte del nostro modo di fare. Per questo motivo provoca emozioni il sapere che De André disse che quello sardo era uno dei popoli più amati da lui. Non è una frase di cortesia. Venne in Sardegna. Visse in Sardegna. Fece il pastore.

Strano vero? Siamo abituati a sentir parlare bene dell'isola solo quando si vede il mare da un hotel. Faber invece ne vide anche gli aspetti più negativi: fu coinvolto nella brutta vicenda dei sequestri, e da rapito perdonò il rapitore. Quanti, per questa triste parte di storia, ci hanno dato dei criminali e dei sottosviluppati. Troppi. Lui no. Aveva capito che per amare una terra si deve amare chi la abita.

Si potrebbero scrivere altri fiumi di inchiostro su Faber. Non è il caso. Chi meglio può raccontarlo se non la sua chitarra, la sua voce. In realtà non so niente su di lui. Nessuno, se non i suoi amici, può dire di conoscerlo. Eppure rimane da quel lontano 18 febbraio 1940.

Dunque, se davvero vogliamo onorare quei morti, arsi nei vecchi forni e consumati dal silenzio collettivo, chiudiamo Instagram e apriamo gli occhi a un mondo che ancora conserva la crudeltà, l'odio, la bestialità di un secolo fa.

LA LEGGE E' UGUALE PER TUTTI

16 dicembre 1987: il Presidente della Corte Alfonso Giordano lascia la camera di consiglio per pronunciare la sentenza di quel processo iniziato tre anni prima proprio nel mese di febbraio. Così, con quella delibera si conclude il "Maxi-Processo alla mafia": 450 i capi d'accusa, 475 gli imputati, tra cui Luciano Liggio ("la primula rossa"), Michele Greco ("il papa") e il famigerato Salvatore Riina detto Totò. Su 475 imputati, solo 25 decisero di collaborare con la giustizia. Il processo fece emergere una realtà, quella della mafia, della quale per decenni si era ignorata l'esistenza, grazie anche all'istruttoria condotta dal pool antimafia guidato da Antonino Caponnetto e composto da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello.



Sul tavolo dei giudici: 8000 pagine di documenti divisi in 40 volumi, lasciate a svelare un potere sotterraneo, un male intestino, che da tempo agiva come un acido corrosivo, consumando la terra, i suoi cittadini e lo stato che invece di combattere tutto ciò, sia era accostato, associato, accoppiato con quella sporca bestia che oggi conosciamo con il nome di "Cosa Nostra".

Fu un evento colossale: in soli 9 mesi venne costruita un'apposita aula bunker nella quale poi si sarebbe svolto il processo. Furono chiamati a testimoniare anche i parenti delle vittime e passerà alla storia l'intervento di una madre che, con la foto del figlio in mano, camminerà davanti alle gabbie degli imputati urlando: "Assassini, me lo avete ammazzato!".

L'11 novembre del 1987, dopo aver affrontato 349 udienze, e con gli auguri di Michele Greco che disse: "Io vi auguro la pace signor Presidente, [...] e che questa pace vi accompagni nel resto della vostra vita", la Corte entra nella camera di consiglio. I giurati non potranno avere nessun contatto con l'esterno e, per 35 giorni, mangeranno, dormiranno e passeranno tutto il tempo nell'aula bunker. Quando, alle ore 19:30 del 16 dicembre, il presidente della Corte Giordano pronuncerà la sentenza, le assoluzioni saranno 114, 342 le condanne, di cui 19 ergastoli, e un totale di 2665 anni di carcere.

Con il Maxi-Processo la giustizia stava iniziando a punire i soprusi di quel sistema balordo, corrotto e vigliacco, che per troppo tempo aveva dissanguato e infangato il popolo italiano; in qualche modo si creava un precedente e la gente iniziava ad aprire gli occhi. La verità, però, è che prima di arrivare al Maxi-Processo una moltitudine di uomini si è dovuta sacrificare nel nome dell'onestà, della libertà e della giustizia. E ora, al vedere come dopo quel processo la mafia si sia riorganizzata trovando un nuovo modo di operare, è lecito chiedersi se ne sia valsa veramente la pena. Io credo che la risposta sia da ricercarsi nelle parole dei familiari delle vittime, nel loro dolore per troppo tempo ignorato: da tutto ciò è necessario trarre vigore, ritrovare la forza di lottare, per non tacere, perché essere indifferenti di fronte alla mafia significa essere mafiosi. Per cui non abbiate paura di urlare che la mafia è "una montagna di merda": come disse Peppino Impastato, "La mafia uccide, il silenzio pure."

PEACE & LOVE TO EVERYBODY

Il 6 Febbraio di 75 anni fa nasceva un grande uomo, un grande artista, un grande pensatore, un grande pacifista: Bob Marley. Il cantante ha avuto fin da subito una vita non facile: è nato in uno dei ghetti più malfamati e duri di tutta la Giamaica, ma nonostante questo è diventato, tra tutti i numerosi cantanti reggae, forse il più famoso, facendosi conoscere ovunque e cantando nei palchi più importanti del globo, come quello di Pittsburgh, che rappresenta anche il suo ultimo concerto, nel 1980.

Bob Marley è stato unico nel suo genere: attraverso i suoi testi ha raccontato a tutto il mondo le difficili condizioni in cui versava il suo Paese. Il cantante però non si era accontentato: il suo obiettivo era comunicare a chiunque la sua verità, il suo modo di vedere la Giamaica, i diversi problemi che vessavano il mondo, la necessità di una pace duratura. Purtroppo non è riuscito a completare la sua missione in tempo, perché all'età di soli 36 anni un tumore maligno al cervello lo ha portato via.

Fortunatamente le sue canzoni ci sono pervenute tutte, e i suoi testi di pace e amore, scritti sulla base delle sue esperienze di vita personali, non sono mai stati dimenticati. Bob Marley ha reso melodioso l'inferno cantandoci di quanto lui desiderasse la pace e di come fosse necessaria alle persone, ma anche di come nessuno debba mai rinunciare ai propri diritti e insegnandoci come lottare per essi.

“Get up, stand up, Stand up for your rights. Get up, stand up, Don't give up the fight.”

Oggi, a 75 anni dalla sua nascita, vogliamo riflettere su quanto i brani dell'artista, benché scritti in un secolo diverso, siano in realtà molto attuali. Climi di tensione tra nazioni e guerre tra Paesi continuano ad imperversare nel mondo, e l'unica cosa che noi possiamo fare è meditare su questi, anche attraverso l'aiuto dei testi di un autore tanto controverso quanto affascinante, i cui ideali risiedono ancora oggi in chiunque manifesti contro la guerra, in chiunque si rifiuti di sottostare ai regimi oppressivi, in chiunque accolga i suoi insegnamenti di pacifismo, ma soprattutto in chiunque abbia capito il messaggio d'amore e l'invito al volersi bene e a rispettarci che Bob Marley ha voluto lanciare, e lasciare, con le sue canzoni.



NIENTE DI PIU' CHE UN UOMO

La straordinaria figura del Presidente Pertini. 30anni dopo.

Hai presente quella sensazione di smarrimento che si prova quando una figura di riferimento ci lascia orfani troppo presto, in balia del mondo? Prova a immaginare la forza di quella sensazione, provata da milioni di persone. Non è incredibile?

24 febbraio 1990. Muore l'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. In questo mese commemoriamo 30 anni dalla sua morte. È passato tanto tempo eppure Pertini sembra non aver mai lasciato questa terra. L'Italia ancora non vuole lasciarlo andare, lo riesuma, lo fa parlare, eppure lui non c'è più. Come biasimarla. Il presidente era un uomo amato. Sempre rispettoso del debole, fedele alla Patria ma anche capace di sentire dentro se un'ingiustizia commessa in qualsiasi parte del mondo. Forse è amato per il suo essere uomo, niente di più. Per l'essere vero. Mai si vide un presidente uscire dai palazzi per prendere un gelato, tornare a casa ogni giorno, abbracciare una donna che soffre. Lui era così.

Eppure anche Pertini sente il peso dei suoi anni. I giovani non leggono di lui. Non ascoltano più le sue parole. Non conoscono il suo nome e hanno perso il sentimento d'amore per la libertà.



Siamo sicuri di voler perdere tutto questo?

Se nonosci Sandro Pertini e probabilmente nessuno te ne ha mai parlato. Allora ascolta, leggi, chiedi. Il web è pieno di informazioni. Non perdere l'occasione di scoprire il valore di un uomo.

“Battetevi sempre per la libertà, per la pace, per la giustizia sociale. La libertà senza la giustizia sociale non è che una conquista fragile, che si risolve per molti nella libertà di morire di fame.”

UN'ASCESA RAPIDA: BILLIE EILISH

Per chi non la conoscesse, Billie Eilish è una cantante americana di 18 anni.

Dal suo esordio sono vari i record che ha collezionato in pochissimo tempo.

Grazie alla sua hit "bad guy", da oltre 700 milioni di visualizzazioni su You Tube, Billie ha rapidamente scalato le classifiche in molti paesi, facendosi conoscere e apprezzare dalle persone.

In America ci sono tantissimi artisti, alcuni anche molto amati, super star internazionali con un pubblico vastissimo; come ha fatto allora una ragazza tanto giovane a raggiungere il successo in così poco tempo? Cosa c'è alla base della sua popolarità?

Sound, testi, stile: tutto di lei è estremamente personale, originale e nuovo, per nulla comune tra gli altri artisti. Ma ciò che più stupisce, e rappresenta in buona parte questo lato innovativo, è sicuramente la sua forte e particolare personalità "bipolare".

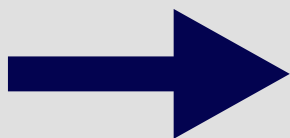
Billie è una persona buona, lo si riconosce anche dal rapporto con i fan (esclusi quelli che le lanciano le bottiglie d'acqua) e con gli altri cantanti: ha infatti più volte ammesso la sua ammirazione per gruppi storici come i Queen, ma anche verso alcuni artisti contemporanei come Avril Lavigne. Lei stessa ha però dichiarato che nelle sue canzoni scrive un po' del suo lato "cattivo", di ciò che sente di essere (bad guy), ciò che avrebbe voluto fare e anche di ciò che avrebbe fatto a sé stessa (idontwannabeyouanymore).

È diversa dalle altre star anche nell'apparire: non si interessa di critiche o opinioni sui suoi vestiti, spesso non ha neanche make up, perché non fa della musica il suo lavoro, ma piuttosto fa della musica la sua vita.

Forse sono state proprio questa originalità, novità, forse anche la sua giovinezza a far amare al pubblico la sua musica e a portarle, il 26 gennaio, la vittoria ai Grammy Awards: ben 5 premi, tra cui miglior artista esordiente, miglior brano e album dell'anno.

Dopo un grande anno di successi, Billie ha avuto anche il grande onore di esibirsi agli Oscar e adesso la attende una stagione piena di concerti in tutto il mondo.





KOBE BRYANT

È il 2010. Mentre gioca con i suoi pupazzi, il piccolo bambino guardicchia la televisione. Suo padre sta seguendo una partita di basket, non esattamente il più grande interesse del piccolo, che preferirebbe i cartoni animati; ma quello che succede in campo lo attrae, e in particolare i suoi occhi si fissano sul numero 24 della squadra in giallo, un giocatore di tale prestanza, di tale talento, di tale eleganza, che non passa inosservato. E il piccolo, con gli occhi languidi fissi sul fenomeno, dice deciso: "Voglio fare anche io quello che fa lui."

Fast forward: è il 2015, e quel bambino, intanto cresciuto, si è iscritto a basket, ma la passione, a conti fatti, non c'è più: si allena senza voglia, gioca ma non gli piace, si annoia, non ambisce più a grandi risultati. Poi però, come nei migliori romanzi, succede qualcosa che cambia tutto in maniera devastante. Durante una pigra sessione di zapping capita, toh, su una partita di basket: Lakers-Celtics. E, forse per mancanza di alternative, il ragazzo si ferma su quel canale. Il suo sguardo da stoccafisso si trasforma rapidamente: le sopracciglia si sollevano e le narici si inarcano: uno di quei dieci giocatori l'ha già visto. E... Sì, è proprio lui: il numero 24 che lo aveva fatto innamorare di quello sport. Wow, che fine aveva fatto quell'amore?

Il ragazzo si rende conto che i movimenti di quel giocatore sono di una tale raffinatezza e bellezza che, per davvero, lasciano a bocca aperta. Due veloci ricerche su internet sono sufficienti: è Kobe Bryant, guardia per i Los Angeles Lakers, numero 24, cinque volte campione NBA. Una volta ha segnato 81 punti in una sola partita. E ancora una volta ritorna la stessa: "Voglio saper fare quelle cose anche io." È il momento di rispolverare quell'arrugginito amore per la palla arancione, ispirato proprio da Kobe.

Oggi quel ragazzo ha 17 anni, ama questo sport, e adesso la sua mano è intenta a scrivere questo articolo. Ma quel ragazzo è anche altri milioni di ragazzi e ragazze in tutto il mondo, perché l'influenza che quel giocatore ha avuto è incredibile e fortissima, e la sua morte non ha fatto altro che eternarla.



Ciò che rende Kobe immortale non è il suo talento nel mettere una palla nel canestro, che pure era a livello semi-divino. La sua gloria imperitura è dovuta alla enorme, colossale influenza legata ad una straordinaria attitudine, per il suo modo di porsi e di approcciare la realtà. Parliamo della celeberrima "Mamba Mentality", un principio che ispira una quantità immane di persone a dare del proprio meglio ogni giorno: perseveranza, coraggio, abitudine al dolore e alla fatica, capacità di andare oltre i propri limiti. Kobe è stato, al pari di Bruce Lee e Ali, un'icona motivazionale di portata stratosferica.

Esiste una mezza miriade di aneddoti che riguardano la carriera di quest'uomo, immortalato come uno del tutto estraneo al concetto di dolore o fatica, ma soprattutto del tutto ignaro della paura. Una delle mie storie preferite risale al 2015 e la racconta il suo ex compagno Marcelo Huertas. In una partita contro Utah, Marcelo non fu abbastanza pronto e la palla che Kobe gli passò finì fuori: errore più che tipico, per di più commesso in un incontro non particolarmente importante, già deciso. Ecco, la notte successiva, Kobe irruppe nella sua stanza, e gli mostrò su un tablet quella stessa giocata per 20 minuti consecutivi, spiegandogli cosa aveva sbagliato e cosa avrebbe dovuto fare la volta dopo.

Che, alla fine, è la stessa cosa che fa con tutti noi: Kobe ci mette di fronte ai nostri limiti, ci spiega come stiamo sbagliando e ci fa capire come migliorare.

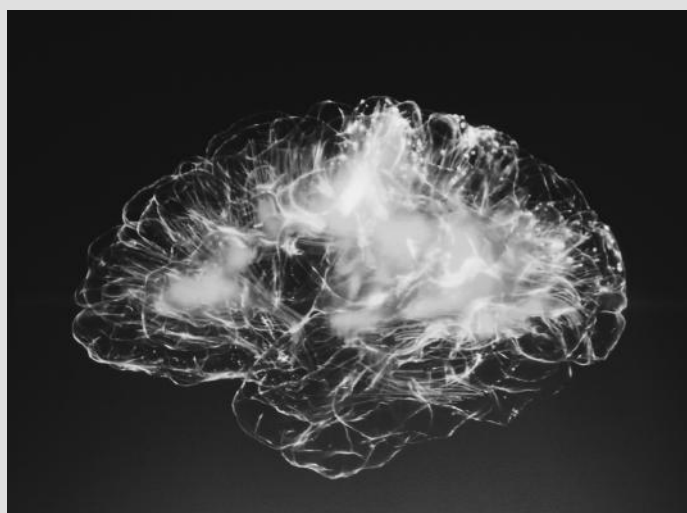
Dunque: che insegnamento ci lascia Kobe? In che modo possiamo mantenere viva quella fiamma che lui ha fatto bruciare per primo? Non potrei dirlo meglio di Francesco Poroli, autore e illustratore di un magnifico libricino, "Like Kobe: Il Mamba spiegato ai miei figli": "Il punto non è essere Kobe Bryant, il punto è essere i Kobe Bryant di sé stessi." Essere Kobe non è possibile: ciò che è invece lo è, e dovrebbe essere necessario, è vivere sempre come lui, seguendo quel codice etico basato sul lavoro, sulla fatica e sul miglioramento di sé. In qualsiasi campo della vita, che sia lo studio, il lavoro, lo sport, provare a prendere la vita con quella passione non può che portare miglioramenti. E non può far altro che rendere Kobe, per davvero, immortale.

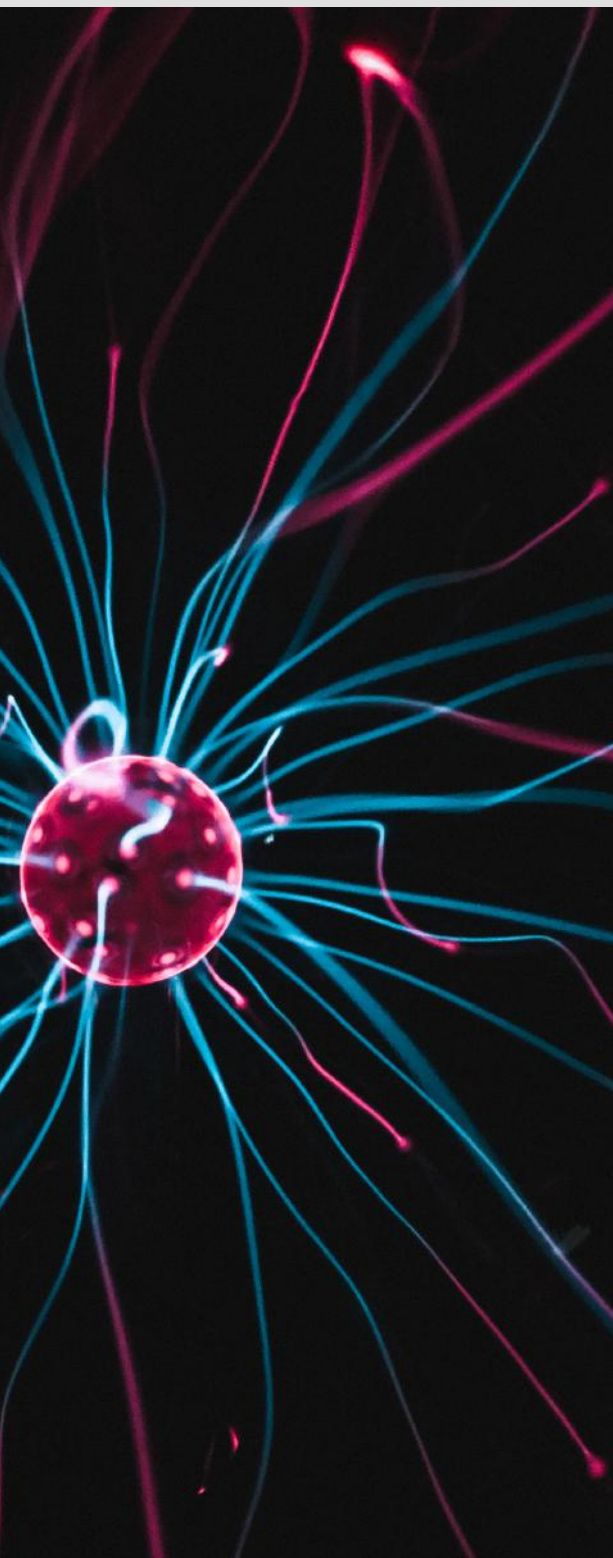
ABBIAMO FATTO 30, FACCIAMO 31!



Il video "Una bufala al 100%" vince e porta la 4^B a Padova!

Coinvolgente, divertente, ma impegnativa: è così che i ragazzi della 4^B descrivono l'attività che li ha visti coinvolti. Si tratta del "Premio Galileo", progetto di portata nazionale a tema scientifico. Candidati al concorso scolastico per far parte della giuria impegnata nell'eleggere, successivamente, il miglior saggio di divulgazione scientifica, si sono dovuti cimentare nella creazione di un breve video che sfatasse una delle tante fake news in campo scientifico. A questo scopo hanno vestito i panni di registi, attori, sceneggiatori e produttori, lavorando duramente per più di un mese.





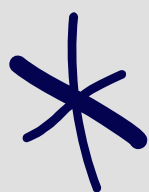
Tutto è cominciato con la proposta, arrivata a novembre, della prof.ssa Manca. A metà dicembre, però, i ragazzi non avevano ancora trovato la bufala che più li ispirasse. La scelta definitiva è stata raggiunta poco prima delle vacanze di Natale. Dopo tante ricerche sui social e su internet (principali mezzi di diffusione delle fake news) e alcune ore di dibattito e confronti, gli alunni hanno selezionato quella a loro avviso migliore: usiamo davvero solo il 10% del cervello? Questa è la domanda alla quale hanno dato una risposta con il loro elaborato.

Tornati carichi, a gennaio, i ragazzi si sono trovati faccia a faccia con l'urgenza di portare a termine il lavoro in quanto, di lì a poco tempo, ne era richiesta la consegna. La prima fase li ha visti concentrati nella stesura di un breve copione. Questa è risultata però più complicata del previsto: ogni singola scena era necessario concordare ogni minimo particolare, comprese le inquadrature. Dopo la rinuncia al ruolo da parte di alcuni attori, si è passati alla seconda fase: le riprese, che si sono rivelate tanto divertenti quanto complesse. Proprio il divertimento e le risate hanno rappresentato degli ostacoli dopo i vari "ciak". Grazie alla saggezza del secchione Marco Betterelli, alla pazienza della madre Angelica Pes e sotto lo sguardo attento del prof. di fisica Gabriele Piras, la povera Agnese Orrù (in arte "Sanna") ha capito che in realtà sfruttiamo il 100% del nostro cervello, sfatando la diffusissima fake news.

In conclusione, la studentessa Sanna, reduce da un fallimentare compito di fisica, capisce che non è possibile attribuire le colpe di un brutto voto alle limitate capacità cerebrali, ma esclusivamente allo scarso impegno. La terza fase, quella relativa al montaggio, è stata sicuramente la più stressante: i ragazzi, con i nervi a fior di pelle, ma spinti da una motivazione sempre più forte, hanno finalmente "quagliato" (concediamo alla prof.ssa Manca i diritti d'autore per questa espressione). D'altronde, spinti dal motto "abbiamo fatto 30, facciamo 31!", i ragazzi non potevano che portare a termine il video, dopo tantissime ore di estenuante lavoro. Solo la sera del 22 gennaio, la 4^B e tutti i coinvolti hanno potuto tirare un sospiro di sollievo, dopo la consegna definitiva. Ancora oggi, la classe non si è stancata di vedere il video e ogni volta è un'occasione per ripensare, col sorriso sulle labbra, ai numerosi momenti comici vissuti durante la realizzazione.

Udite udite... dopo giorni di attesa snervante, il 13 febbraio i ragazzi si sono svegliati con una bellissima notizia: quella della vittoria! Una vittoria, la loro, tanto inattesa (meglio non illudersi!) quanto desiderata, che ha visto il filmato, frutto di tanti sforzi, eletto come finalista della categoria 'video'. Valigie pronte: si parte a Padova per ritirare il premio, ma soprattutto per far parte della giuria del concorso letterario "Galileo", motivo per cui la classe dovrà leggere i 5 elaborati di divulgazione scientifica da giudicare. Il countdown che li separa dal 6 maggio, data della partenza, è ormai iniziato e i vincitori sono già in fibrillazione. Durante l'attesa è impensabile non ringraziare chi ha fatto nascere e vivere questa esperienza rendendola speciale:

-
- La prof.ssa Manca da cui è nata l'idea di partecipare e, continuamente preoccupata, li ha spronati fino all'ultimo sforzo;
 - Il sig. Alfonso che ha fornito utili informazioni tecniche e alcune apparecchiature professionali essenziali per un risultato altrettanto professionale! ;
 - Tutti i professori che con pazienza e comprensione hanno concesso del tempo alla classe per lavorare al progetto;
 - Ultimi, ma non per importanza, gli alunni della 4^B, per aver concluso con ironica serietà, forte spirito di collaborazione e ammirevole entusiasmo un lavoro inaspettatamente impegnativo, arrivando a 31 e, possiamo dirlo, anche a 32!



CONQUISTE SIGNIFICATIVE

Il trionfo del cinema orientale: vittorie inaspettate ed emozionanti



Come ogni anno, si è svolta la Notte degli Oscar, giunta alla 92esima edizione degli Academy Awards. Considerata per molti la notte più attesa dell'anno, si è celebrata tra il 9 e il 10 Febbraio presso il Dolby Theatre, ad Hollywood. Come presentatori della Cerimonia si alternano sul palco figure di spicco come Timothee Chalamet, Penelope Cruz, Tom Hanks, Natalie Portman e tanti altri; tuttavia, ad annunciare il vincitore sono stati Diane Keaton e Keanu Reeves. Performance rilevanti sono state quelle di Eminem, con la canzone "Lose Yourself" e Billie Eilish, che insieme al fratello Finneas, ha interpretato "Yesterday" dei Beatles. Il momento toccante dell' "In Memoriam" si apre omaggiando con forti emozioni Kobe Bryant, per poi passare a Franco Zeffirelli, Piero Tosi, Terry Jones, Danny Aiello, Doris Day, e altri artisti deceduti nel 2019 e all'inizio del nuovo anno.

Questa edizione ha visto pellicole davvero straordinarie contendersi i premi più prestigiosi: "Once upon a time in... Hollywood", dell'intramontabile Quentin Tarantino; "1917" di Sam Mendes; "Joker" di Todd Phillips; ancora: "Piccole Donne", "Jojo Rabbit", "The Irishman", "Storia di un matrimonio" e "Le Mans 66, la grande sfida". Eppure... è stato il film coreano "Parasite" a portare a casa ben quattro statuette, le più ambite: "Miglior film internazionale"; "Miglior film"; "Miglior regia" (ricordiamo che tra gli altri candidati c'erano registi del calibro di Tarantino e Scorsese) e "Miglior sceneggiatura originale". L'opera di Bong Joon-ho aveva già vinto anche la palma d'oro al festival di Cannes.



La trama del film è particolare ed intrigante: una famiglia comune, molto unita, dovrà affrontare, quotidiane incombenze lavorative, che sfoceranno poi in eventi... beh, meglio non definirli, per non togliervi il gusto della visione! Una commedia noir che vede protagonisti Jo Yeo-jeong, Park So-dam e Choi Woo-shik. L'argomento trattato dal regista Bong Joon Ho è la disuguaglianza delle classi sociali e il disagio che essa comporta.

Un capolavoro che presenta una realtà macabra, una tematica molto forte e attuale che ha avuto un giustificatissimo, brillante successo. "Parasite" da un lato suscita una forte curiosità, dall'altro inquietudine: con alcune scene di forte impatto emotivo, il regista ha voluto lanciare un messaggio ben preciso, ovvero la drammaticità della disparità sociale, in questo caso tra le vie di Seul.

In un mondo dove si dà spazio solo a una determinata tipologia di argomenti, la vittoria di un film Sudcoreano agli Oscar dimostra agli Stati Uniti che un prodotto può anche non parlare in lingua inglese, ma riuscire comunque a conquistare la platea.

A Joaquin Phoenix l'Oscar come migliore attore protagonista, per la sua magistrale interpretazione in "Joker". Phoenix, andando a ritirare la statuetta, ha pronunciato un toccante discorso che ha emozionato la platea: al centro, i diritti contro qualsiasi forma di discriminazione, e alcuni dei momenti più difficili della sua vita, suggellati da un commovente tributo al fratello River Phoenix, morto nel '93.

Brad Pitt invece, si aggiudica la statuetta come "Migliore attore non protagonista" per la sua interpretazione nel film di Tarantino, cui è andata, insieme al collega Leonardo di Caprio, la gratitudine dell'attore. Renée Zellweger e Laura Dern le meravigliose donne premiate, rispettivamente, come miglior attrice e miglior attrice non protagonista, per i film "Judy" e "Storia di un matrimonio".

Vincitore come miglior film d'animazione è "Toy Story 4", l'unico prodotto di casa Disney nominato agli Oscar.

Non ultimo, ci teniamo a sottolineare il riconoscimento come "Miglior cortometraggio" conquistata da "Hair Love", di Matthew A. Cherry, che dedica la propria vittoria a Kobe Bryant. L'opera, davvero emozionante, nasce dal bisogno di valorizzare e normalizzare i capelli afro e sensibilizzare il pubblico sulla questione del cancro: un bellissimo messaggio adatto a grandi e piccoli, espresso da una bambina che percepisce le difficoltà della malattia, ma che grazie all'amore della famiglia e alle innocenti speranze (come quella di essere pettinata dalla sua mamma), conduce una vita felice.

Hollywood è anche questo.



A LETTO DOPO CAROSELLO

D'accordo: questa volta, con le ricorrenze, andiamo davvero indietro nel tempo. È probabile che la maggior parte di noi storcerà il naso, ma basteranno poche righe per ricreare la giusta atmosfera amarcord che ci riporta dritti dritti lì: davanti alla tv.



3 febbraio 1957: su quel piccolo schermo per la prima volta le note, che diventeranno indimenticabili, di uno tra i programmi televisivi più amati dagli italiani, il celebre 'Carosello'.

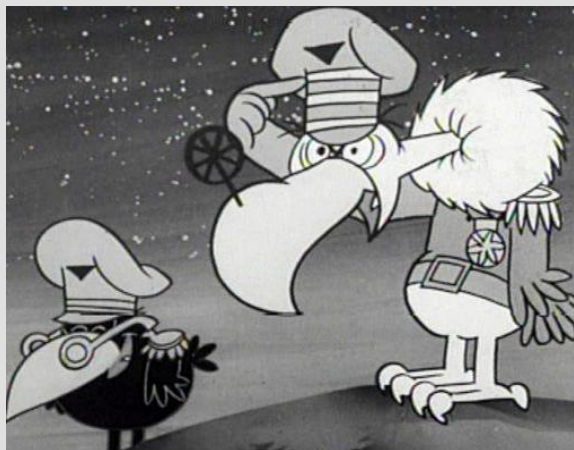
È l'Italia al termine dei suoi favolosi anni '50, un'Italia che entra a passo svelto nel cosiddetto 'miracolo economico': l'industria cresce, si costruiscono possenti grattacieli, la gente acquista sempre di più.

Ed è proprio in quest'ottica che la Rai si inserisce e, come al solito con grande intuizione, comprende che è importante inserire all'interno delle sue reti la pubblicità.

Quello della pubblicità è oggi un mondo sofisticato, complesso quanto familiare alla nostra quotidianità, persino quando neppure ce ne accorgiamo. Senza il Carosello, però, sarebbe stato un mondo diverso: brevi spot, strutturati in modo impeccabile, per proporre ai telespettatori le maggiori marche del tempo, dalla Cynar alla Lavazza, dall'Ava alla Nutella, adattate perfettamente al variegato pubblico italiano. Gli stereotipi legati alla tradizione nazional-popolare (come la figura della massaia milanese intenta alle faccende domestiche o la figura del veneto immigrato e in cerca di lavoro) dipingono ironicamente la situazione sociale, economica e politica dell'Italia, e allo stesso tempo manifestano la sua evoluzione: la grandezza sta proprio in questa novità.



Almeno un'intera generazione è cresciuta accompagnata da quelle immagini, talvolta vere e proprie storie a puntate, come un appuntamento irrinunciabile. Non a caso, infatti, veniva trasmesso tra le 20:50 e le 21:00, la tipica ora in cui la famiglia aveva appena finito di cenare. E cosa può rendere quel momento ancora più piacevole, se non una raccolta di divertenti sketch pubblicitari? Un "collante sociale" quindi, che porta le famiglie a raccogliersi insieme per guardare il programma. E così: via a ripetere tutto il giorno slogan che in qualche modo hanno fatto la storia della tv e della nostra cultura. Calimero, il pulcino nero o la piccola Maria Rosa con le sue treccine bionde hanno senz'altro convinto i bambini, appassionati alle loro vicende, a mettere nel carrello una confezione di detersivo o il lievito per una torta.



Il grande successo del famigerato programma si ferma però nel Gennaio del 1977, anno in cui la trasmissione scompare dalle programmazioni Rai. Nonostante una geniale originalità, che a nostro avviso merita di essere ricordata, il mondo era pronto per una nuova evoluzione. La nostra generazione conosce ormai ben altri linguaggi pubblicitari e diversi canali, ma se chiediamo ai genitori, o ancor meglio ai nonni, sicuramente sapranno canticchiare jingle accattivanti e per loro indimenticabili.

“A letto dopo Carosello”: al chiudersi di quel sipario, questa celeberrima frase segnava per molti il momento per andare a dormire, sicuri di potersi godere una nuova puntata della trasmissione il giorno dopo, puntuali, alle 20:50.

TELE...SATIRA!

Tutti ne parlano da Settembre, quando ancora non si sa neanche chi lo condurrà, almeno fino alla Pasqua successiva, quando persino le pubblicità delle uova di cioccolato, martellanti 24 ore su 24, sono surclassate da indizi, accenni, rivelazioni alla futura edizione della kermesse canora.

Ormai Sanremo è finito, il vincitore l'hanno annunciato, e ora spetta a noi raccontare il festival della canzone italiana, a modo nostro...

Lo show si apre con Fiorello vestito da prete, che si dirige sul palco di un Ariston stracolmo in cui l'età media è intorno ai 96 anni, a occhio e croce: come inizio, c'è di peggio. Il monologo di Fiorello farebbe anche ridere, se non fosse che tutti sono in fervida fibrillazione, nell'attesa del vero protagonista della serata. Ed eccolo arrivare, con un sorriso di chi ce l'ha fatta nonostante tutto, gli occhi lucidi e la classica posa dell'uomo nel posto giusto al momento giusto: Amadeus appare sgargiante sul palco. Amadeus e Fiorello: duo comico che nemmeno Ale e Franz, solo che Fiorello è sia Ale che Franz, Amadeus, al massimo, è la panchina.

Si inizia con gli Eugenio In Via Di Gioia: l'arrivo in bicicletta e il cantante, Eugenio, palesemente sotto effetto di acidi, bastano a dare un assaggio. Intanto Brunori Sas si spaccia Marco Masini per esibirsi. Picco comico della serata: l'esibizione di Rita Pavone. Vestito da Lord Sith, fa il suo ingresso anche Achille Lauro...Avrebbe potuto anche tenerselo, quel vestito, invece decide di denudarsi, con una tutina piuttosto rivelante, mentre il “giovannissimo” pubblico di Sanremo lo guarda sbigottito. Il suo chitarrista, poverino, non ha attirato l'attenzione, ma era chiaramente il prodotto di uno scienziato pazzo tipo Frankenstein.

Amadeus, dopo aver usato l'aggettivo bellissimo un centinaio di volte in nemmeno mezz'ora, ha trovato un sinonimo, e ora ripete meraviglioso, all'infinito. Le Vibrazioni sembrano uscite da un film steampunk di serie B, ma highlight della serata: c'è Beppe Vessicchio a dirigere l'orchestra. Possiamo evitare di far fare siparietti comici a Diletta Leotta? Per favore. La folla in visibilio, che neanche Woodstock, quando si esibiscono Al Bano e Romina: c'è da rimpiangere un pochettino Achille Lauro, sinceramente. Per fortuna c'è Tiziano, e poi un monologo di Diletta, che ci spiega l'importanza di accettare le proprie imperfezioni.



Fa già ridere così, dai. Come prima puntata niente male, a parte il male alle orecchie e anche un pochino al fegato. A seguire, puntate una migliore dell'altra. Molto suggestive le standing ovation obbligatorie per tutti i cantanti over 65 che si sono susseguiti serata dopo serata sul palco. In piedi (a fatica, data l'età) per Al Bano e Romina, vestiti sempre uguali dagli anni '90; in piedi per i Ricchi e Poveri e per Rita Pavone, coetanei del pubblico, apprezzati solo per questo. La loro presenza ormai è diventata quasi un rito religioso, una sacra ripetitività, che però, diciamolo, ci ha abbastanza stancato.

L'assenza di Fiorello alla terza puntata si fa sentire: Amadeus si rivela un totale incapace, fuori luogo come Marco Masini in versione filosofo barbuto. Achille Lauro è sempre discutibile, ma fantastico, ed Elettra Lamborghini fa stonare anche l'orchestra, mentre i Pinguini ondeggiavano stonando allegramente.



Alla quarta puntata, la svolta: musica... e.. Bugo scompare.

"Che succede?"

"Chi si è sentito male?"

Momenti di panico generale, però...

Bugo non lo conosce nessuno, e quindi chi se ne frega. Ghali rotola dalle scale ma non si fa male, perché tanto non era lui, presenta un inedito e va via. Fiorello e Tiziano cantano insieme, e dopo si baciano, anzi, chiariamo: Fiorello bacia Tiziano, perché quest'ultimo non tradirebbe mai il suo Victor. Quinta e ultima puntata, finalmente...proprio niente da dire.

Oltre a una grande delusione.

Vince Diodato.

Ma chi è Diodato? Sinceramente mai sentito, pensiamo che neanche la mamma sappia bene chi sia (la scelta del nome d'arte tradisce un certo gusto esotico), però okay.

Con questo clamore si chiude la 70ª edizione di Sanremo, durata non 5 giorni, bensì 5 anni.

Aspettiamo con ansia la prossima, certi (o forse no...) di ritrovare la stessa freschezza negli occhi di Rita Pavone, chiaro esempio di immortalità.

IL SUONO DELLE VOSTRE OPINIONI

E quando ancora martellano nelle classifiche (e nelle nostre teste) le canzoni di Sanremo...
Télescope non si lascia sfuggire l'occasione di consultare i suoi lettori! Questo mese abbiamo
curiosato dentro i vostri auricolari... e... ce n'è davvero per tutti i gusti! Il bello è proprio questo.
Scopriamo di seguito la vostra canzone preferita e quella da voi più ascoltata in questo momento.
Sollevate il volume allora... e buon ascolto!

La canzone preferita

Marta	Fingers di Lil Peep / Walking disaster dei
	Sum 41 (c'è dell'indecisione nell'aria...)
Francesca	Tiny Dancer di Elton John
Alessia	Albachiara di Vasco Rossi
Michele	Eskimo di Francesco Guccini
Sara	Mockingbird di Eminem
Gaia	Bruises di Lewis Capaldi
Giorgia	Comptine d'un autre été (dal film "Il magico mondo di Amélie")
Raffaele	Mezza siga di Nerone
Laura	E... di Vasco Rossi
Claudio	Jesus Walk di Kanye West
Marco	Nightfall di Blind Guardian
Enrico	I'm yours di Jason Mraz
Salaheddine	I sogni e le prostitute di Carlo Corallo
Paola	Creep dei Radiohead
Ludovica	Is there somewhere di Halsey
Lagali	Vorrei di Francesco Guccini
Andrea	Il suonatore Jones di Fabrizio De André
Claudia	Adam's Song dei Blink-182

La canzone più ascoltata in questi giorni

Marta	The Island di Salmo
Valentina	Fai rumore di Diodato
Ludovica	Ridere dei Pinguini Tattici Nucleari
Marco	Just tonight dei Pretty reckless
Francesca	Rapide di Mahmood
Sara	Jocelyn Flores di XXXTentacion
Giorgia	Incontro di Francesco Guccini
Laura	Capolavoro di Ultimo
Gaia	Birds degli Imagine Dragons (ft, Elisa)
Lagali	Quattro stracci di Francesco Guccini
Andrea	La locomotiva di Francesco Guccini
Michele	Quelqu'un m'a dit di Louane

